

VOLTA NELLA VITA (UNA) LES HÉRITIERS

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA
Editore S.A.S. Via Goisis, 96/b - 24124 BERGAMO
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@sas.bg.it

1

Regia: Marie-Castille Mention-Schaar

Interpreti: Ariane Ascaride (Anne Gueguen), Ahmed Dramé (Malik), Noémie Merlant (Mélanie), Geneviève Mnich (Yvette), Stéphane Bak (Max), Wendy Nieto (Jamil), Aïmen Derriachi (Said), Mohamed Seddiki (Olivier/Brahim), Naomi Amarger (Julie), Alicia Dadoun (Camélia)

Genere: Commedia/Drammatico - **Origine:** Francia - **Anno:** 2014 - **Soggetto:** Ahmed Dramé, Marie-Castille Mention-Schaar - **Sceneggiatura:** Ahmed Dramé, Marie-Castille Mention-Schaar - **Fotografia:** Myriam Vinocour - **Musica:** Ludovico Einaudi - **Montaggio:** Benoît Quinon - **Durata:** 105' - **Produzione:** Marie-Castille Mention-Schaar, Pierre Kubel per Loma Nasha Films, Vendredi Film, T11 Droits, Audiovisuels, Ugc Images, France 2 Cinema, Orange Studio - **Distribuzione:** Parthénos, Lucky Red (2016)

Nel 2009 Ahmed Dramé, figlio di una delle 'banlieue' più calde di Parigi, aveva 16 anni e un sacco di problemi. Oggi è una specie di simbolo e il merito è di una professoressa tenace, di un concorso scolastico e di una serie di coincidenze che sembrerebbero inventate se non fossero vere. E se il film che racconta l'inizio di questa storia non lo avesse scritto proprio lui, con la futura regista, contattata con molta faccia tosta via mail. Il bellissimo film nato dall'insolita collaborazione tra Ahmed Dramé e Marie-Castille Mention-Schaar si chiama "Una volta nella vita" (in originale "Les héritiers", cioè "Gli eredi") ed esce da noi il 27 gennaio dopo essere stato un vero 'caso' in Francia. Dramé lo ha anche interpretato nel ruolo di uno degli allievi di un liceo di Créteil avviati a un sicuro destino di emarginazione. Che un giorno, prima coincidenza, incontrano una professoressa con il volto dolce e insieme energico della straordinaria Ariane Ascaride. È questa insegnante di Storia e Geografia, la prima capace di tener testa a quei 20 adolescenti in guerra col mondo e tra loro, a capire che dietro la loro rabbia c'era una voglia di riscatto da incanalare. Magari iscrivendoli al Concorso Nazionale sulla Resistenza e la deportazione degli ebrei sotto il nazismo. Una gara prestigiosa, appannaggio delle scuole migliori di Francia, che prima terrorizza quei figli di immigrati ('Ehi, sembra una cosa da intellettuali!'). Perché dobbiamo parlare sempre degli ebrei? Ma poi li motiva, li spinge a scavarsi dentro, a lavorare sul serio. Fino ad affrontare l'ultima esperienza al mondo che si aspettavano. Farcela. Emergere. Forse vincere. E senza ombra di retorica, tanto la regia è asciutta e sa chiudere cento piccole storie dentro alla storia di tutti.

'Quando la professoressa ci parlò del concorso le reazioni furono proprio quelle del film', racconta Dramé, cresciuto con la madre arrivata in Francia dal Mali a 16 anni. 'All'epoca già adoravo il cinema e i film con Denzel Washington come "Hurricane". A modo mio mi sentivo un privilegiato. Ero al liceo Léon Blum solo perché mia madre si era battuta come un leone. I professori avevano deciso che non ero fatto per studiare. Del resto sono il primo della mia famiglia ad aver preso la maturità'. Ma come ha fatto la vostra insegnante ad appassionarvi a un tema così duro? 'In vari modi. Ci ha dato fiducia. Ci ha fatto leggere le storie di nostri coetanei, come Anna Frank e non solo. Ma soprattutto ci ha fatto incontrare di persona Leon Ziguél, un reduce dai lager che ha passato la vita a trasmettere la propria esperienza nelle scuole'. La scena in cui Ziguél, che compare anche nel film, incontra gli studenti, è stata girata una volta sola, e le reazioni dei ragazzi, quasi tutti attori, sono autentiche. Ma l'essenziale, ricorda Dramé, fu proprio 'l'intimità' di quell'esperienza. 'Prima di Ziguél avevamo incontrato altri tre sopravvissuti, ma alla Prefettura, con telecamere e microfoni. Non è la stessa cosa'. Coincidenza decisiva: in patria "Una volta nella vita" è uscito a pochi giorni dall'attacco contro Charlie Hebdo. Ed è stato un successo impreveduto quanto clamoroso. 'Nel film la Francia vedeva la propria immagine migliore. Quella di un paese multiculturale che non si nasconde i problemi ma sa anche affrontarli. Non so immaginare niente di più attuale. E questo purtroppo resterà vero a lungo'.

Il Messaggero - 19/01/16
Fabio Ferzetti

In Francia il ministero dell'Istruzione organizza ogni anno un concorso nazionale intitolato alla Resistenza e alla Deportazione, rivolto agli studenti delle scuole superiori con l'obiettivo di trasmettere alle giovani generazioni la storia e la memoria degli eventi della Seconda Guerra Mondiale legati alla Resistenza e all'Olocausto. Qualche anno fa, il concorso è stato vinto da una classe di ragazzi di 15 anni con un lavoro collettivo, una classe su cui nessuno avrebbe puntato nella scuola di Créteil, alle porte di Parigi. È l'avventura di questa classe quella raccontata dal film, dunque una storia vera, trasformata in sceneggiatura da uno dei ragazzi protagonisti con l'aiuto della regista. La classe della professoressa Gueguen è l'incubo di tutti gli insegnanti: cellulari accesi durante le lezioni, liti violente, urla, scherzi di cattivo gusto, disinteresse per le materie scolastiche; la classe è ingestibile e tra i docenti sono in pochi a pensare che i ragazzi ce la faranno a ottenere la maturità. La sfida di far partecipare gli studenti al concorso nazionale, elaborando un lavoro di classe sul tema dell'infanzia nei campi di concentramento nazisti, costituirà un'occasione di turbamento e di trasformazione per i giovani protagonisti.

Tutto è prevedibile nella storia, eppure la formula in parte funziona. Forse perché la sceneggiatura ha trovato il giusto equilibrio tra la parola e il silenzio, o forse perché l'interpretazione di Ariane Ascaride, nel ruolo della professoressa che accompagna i ragazzi alla scoperta della coscienza civile, si lascia guidare dalla discrezione e dal ritegno. Forse è per questi motivi che siamo meno severi di fronte alla scorciatoia del cliché che il film usa per mostrare il cambiamento di alcuni studenti: la ragazza ri-

belle che scopre Simone Veil e il fervore civile, l'adolescente neo-convertito all'Islam che si mostra più intransigente dei suoi compagni, musulmani fin dall'infanzia... "Una volta nella vita" è uno di quei film che fa piacere vedere per la forza del contenuto. Da notare la partecipazione al film di Leon Zyguel, sopravvissuto ai campi di concentramento e morto a gennaio di quest'anno, che racconta ai ragazzi la sua esperienza della guerra, creando nel film un momento di forte concentrazione emotiva.

Vivilcinema - 2015-6-37
Silvia Angrisani

Il liceo Léon Blum di Créteil, città nella banlieue parigina, è un incrocio di etnie, religioni e tensioni sociali. Una professoressa (Ariane Ascaride) cerca di educare i suoi allievi facendoli partecipare a un concorso nazionale di storia dedicato alla Resistenza e alle vittime dell'Olocausto. Il progetto di sensibilizzazione si rivelerà complesso ma stimolante.

"Una volta nella vita" affronta il caldissimo tema del disagio giovanile delle periferie francesi e, nello stesso tempo, si colloca a pieno titolo tra i film che hanno la funzione pedagogica di raccontare la Shoah: la preparazione all'età adulta passa sempre per la conoscenza della Storia. Ispirato alla storia vera dell'insegnante di storia Anne Angles e cosceneggiato dal ventunenne Adhmed Dramé, anche attore nella pellicola, il film è una lezione di etica di grande valore civile sui temi della tolleranza e del valore del ricordo. Ariane Ascaride è bravissima, la musica è del nostro Ludovico Einaudi.

Ciak - 2016-1-79
Anna Maria Pasetti

Nella banlieu di Créteil, a sud-est di Parigi, il crogiolo di etnie e differenti confessioni religiose ha numeri ben sopra la media. Al liceo Léon Blum, in particolare, c'è una classe multiculturale litigiosa e indisciplinata che crea problemi al preside e al corpo docente. Solo la professoressa di storia, Anne Gueguen, pare essere in grado di farsi ascoltare da quei ragazzi. Non solo:

contro il parere di tutti, inizialmente scoraggiata dagli studenti stessi, la Gueguen sceglie proprio la seconda esplosiva, anziché la gemella 'europea' e più disciplinata, per partecipare al concorso nazionale della Resistenza e della Deportazione (CNRD) indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione. L'incontro con la memoria della Shoah avrà un impatto indelebile sulla vita e sul comportamento dei ragazzi della banlieu.

Fuor di finzione, l'esperienza reale del concorso letterario è stata di grande stimolo per il giovane Ahmed Dramé, che ha contattato la regista Marie-Castille Mention-Schaar e rievocato con lei quell'anno di liceo, e fornendole la base di partenza per questo film: una sorta di fratellino ingenuo ma felice de "La Classe" di Cantet, cui deve molta ispirazione, pur non eguagliandone la statura cinematografica.

Là, si trattava soprattutto di una guerra di parole: una lotta dura per avere l'ultima, e la presunta verità, tra arroganza e potere. Qui, quello che la professoressa insegna con successo è l'esatto contrario: il dovere, prima, di trovare le proprie parole, e di non cadere nella trappola terribile del silenzio-assenso, e poi di fermare quelle stesse parole, non solo quelle irrispettose e inaccettabili, ma tutte, e di opporre loro un silenzioso rispetto. Quando, nel museo dell'Olocausto, sono le ragazzine stesse a dire con un fil di voce che hanno deciso di trattenersi, che l'altro impegno è rimandabile mentre questo no, il film è arrivato a segno, nella sua vocazione didattica e non solo.

Appesantito inizialmente da un prologo a tesi sul muro contro muro tra la legge francese e l'identità culturale in materia di velo sul capo delle donne, con il tramite tenero e serio allo stesso tempo di una grande attrice, Ariane Ascaride, "Una volta nella vita" diventa in corso d'opera un film più che riuscito, anche perché perfettamente adeguato alle ambizioni di partenza. C'è un momento preciso che decreta la vittoria del film sul rischio di scivolare nel cliché, ed è il momento in cui l'ex deportato Léon Zyguel parla al gruppo di attori e comparse, tutti studenti. In quel momento,

girato per forza di cose in un'unica ripresa, la finzione che struttura il film e la realtà storica che lo sostanzia raggiungono la simbiosi e la classe si apre ad annettere il pubblico tutto, in sala o altrove.

La scuola, origine e destinatario ideale di questo lavoro, è ritratta, con ottimismo e speranza, come il luogo possibile della trasmissione, non solo del sapere, ma ancor più del saper imparare.

MYmovies - 27/01/16
Marianna Cappi

Al liceo Léon-Blum di Créteil, una banlieue parigina, 'convivono 29 comunità differenti'. Non esattamente in modo pacifico, con gli attriti multiculturali amplificati dalle turbolenze adolescenziali. In particolare c'è una classe, una seconda superiore, che quasi tutti i docenti danno per insalvabile. È a questi allievi che la professoressa di storia Anne Gueguen propone la partecipazione a un concorso nazionale sul tema 'i bambini e gli adolescenti dentro il sistema concentrazionario nazista', incontrando inizialmente solo resistenze (anche tra gli altri insegnanti) e successivamente incredibili occasioni di crescita e reciproca comprensione. Il terzo lungometraggio di Marie-Castille Mention-Schaar non è solo 'tratto da una storia vera', ma con l'autenticità negozia per tutta la sua durata: il soggetto è del giovane Ahmed Dramé, anche cosceneggiatore, che fu davvero tra gli alunni che parteciparono al progetto e che qui interpreta il ruolo di uno dei ragazzi, Malick. Veri sono i corridoi del liceo Blum e alcuni studenti tra le comparse, ampio spazio all'improvvisazione è lasciato all'appropriatissimo cast di attori negli scambi dentro e fuori dall'aula, in un'unica ripresa è registrato il reale incontro tra la classe e l'anziano superstite di Auschwitz Léon Zyguel. Ed è in questi insistenti frammenti di realtà che "Una volta nella vita" trova una sua efficacia, indubbiamente didattica, riuscendo a liberarsi dall'inevitabile didascalismo.

FilmTv - 24/04/16
Antonello Catacchio